

SINISTRA RADICALE

I bertinottiani sminuiscono la portata della sconfitta perché nessun documento ha preso il 50% dei voti. A luglio non si riproporranno questi rapporti di forza

Il segretario uscente: «Ora ci accusano di essere stati troppo teneri con Prodi, sono gli stessi che non vollero ritirare la nostra delegazione al governo»

Prc, Ferrero vince la prima battaglia

Giordano, battuto, lascia in lacrime. Vendola sarà il candidato di Bertinotti. Un comitato reggerà il partito

di Simone Collini / Roma

CAMBIO DI MAGGIORANZA per Rifondazione comunista. Al Comitato politico nazionale convocato per discutere la sconfitta elettorale, Franco Giordano ha giocato tutte le carte a sua disposizione per uscire dall'angolo, assicurando che il Prc non si

scioglie ma anche dimettendosi insieme a tutta la segreteria e concedendo che a traghettare il partito verso il congresso di luglio sia un comitato di garanzia. Tutto inutile. Paolo Ferrero, insieme a Ramon Mantovani, Giovanni Russo Spena e alla minoranza "Essere comunisti" di Claudio Grassi, ha presentato comunque un documento politico alternativo a quello di Giordano che ha incassato il più alto numero di voti: 98, contro i 70 a favore del segretario uscente. Ferrero è riuscito ad ottenere la maggioranza calamitando lo scontento per la linea impostata negli ultimi mesi da Fausto Bertinotti e puntando tutto sull'orgoglio di partito, proponendo cioè di rilanciare il ruolo di Rifondazione comunista e criticando la proposta di Giordano di dar vita a una costituente per l'unità a sinistra.

I bertinottiani sminuiscono la portata della sconfitta, facendo notare che nessun documento ha preso il 50% dei voti e che al congresso di luglio (dal 17 al 20) non si riproporranno questi rapporti di forza, visto che è da escludere una mozione comune Ferrero-Grassi (sono di quest'ultimo 38 dei 98 voti incassati ieri). «Nel nostro documento c'è tutta intera la storia e l'apertura alla società del Prc», dice Giordano al termine dell'estenuante due giorni, prima di telefonare a Bertinotti per una valutazione della situazione. «Loro hanno imbarcato pezzi contrari alla nonviolenza, contrari al rapporto con i movimenti, più che altro mi pare un cartello elettorale», è la valutazione del segretario uscente. Si vedrà nelle prossime settimane se è solo questo la maggioranza

La guerra dei documenti finita 98 a 70 per l'ex ministro Ferrero

che ha preso il controllo del partito (del comitato di garanzia che gestirà la fase congressuale fanno parte sei esponenti dell'asse Ferrero-Grassi, cinque vicini a Giordano e uno della minoranza dell'Ernesto). Per ora è chiaro che la sfida per la leadership di Rifondazione sarà aspra, come si intuisce dall'assaggio di scambio di accuse tra Ferrero e Giordano: «In campagna elettorale si è parlato di comunismo come tendenza culturale e della necessità di superare i partiti - è l'attacco del ministro uscente della Solidarietà sociale - si possono avere idee diverse, si può pensare che questa sia la soluzione, ma non si può dire una cosa e farne un'altra e poi accusare di golpe chi

dice che si sta sbagliando. È inaccettabile sul piano morale prima ancora che politico». La replica di Giordano non è più tenera. Non solo perché dice che le sue dimissioni sono dovute alla sconfitta elettorale, non ad altro: «Non posso essere dimesso per una cultura del sospetto». Ma anche perché critica chi ora si colloca sulla posizione

dell'intransigenza: «Quelli che oggi ci accusano di essere stati troppo accondiscendenti col governo sono gli stessi che quando venne approvato il protocollo sul welfare dissero no alla proposta di ritirare la nostra delegazione al governo». Ferrero, a chi glielo chiede, esclude che il riferimento sia a lui, ma nell'entourage di Giordano si con-

ferma che fu proprio il ministro della Solidarietà sociale, quest'estate, a opporsi all'idea di uscire dall'esecutivo.

Altrettanto chiaro quanto, l'asprezza dello scontro, è il fatto che l'esito del congresso è del tutto aperto. Anche se a portare avanti la bandiera bertinottiana dell'unità a sinistra sarà un candidato come Nichi Vendola. Ipotesi che prende sempre più corpo, soprattutto dopo l'abbraccio che il governatore della Puglia si è scambiato sul palco con Giordano tra gli applausi, dopo che il leader del Prc aveva dato l'addio con gli occhi lucidi e la voce rotta dalla commozione: «È l'ultima volta che chiudo un comitato politico, il sipario sta per calare...».

È anche l'intervento che Vendola pronuncia al Comitato politico nazionale a far presagire una sua candidatura. Il presidente della Puglia evita attacchi frontali a Ferrero e compagni ma non qualche frecciata: come quando ricorda che lui è tra i fondatori di Rifondazione, non come qualcuno confluendo dopo (riferimento tutt'altro che casuale a Democrazia proletaria, da cui provengono Ferrero e Russo Spena); o come quando racconta di quella volta che Paolo Bufalini, «esponente della destra del Pci, come dicevamo», dopo averlo accusato di voler sciogliere il partito perché ne criticava il centralismo democratico, si presentò in una sezione per sostenere la mozione Occhetto e a lui, che sosteneva quella Cosutta-Ingrao, disse: «Vendola, conservatore tuo malgrado». «La storia si ripete - dice ora il governatore pugliese - vorrei che non si ripeta in forma di farsa». Ma il punto che sta a cuore a Vendola è che «serve una larga e plurale sinistra», che «il cantiere della sinistra e il cantiere del Prc sono l'uno necessario per l'altro». In sintesi sarà questa la proposta politica dei bertinottiani al congresso di luglio. «Ognuno di noi, me compreso, farà la sua parte per rimettere in piedi questa comunità», dice Vendola prima di ripartire da Roma. «Non facciamoci del male, facciamoci del bene, diamo a questa comunità non l'orizzonte di un fortino delle antiche certezze in cui rincerarsi ma mettiamo al centro del nostro cantiere l'innovazione politica e culturale». La risposta agli iscritti Prc.

Vendola: «Ognuno di noi, me compreso, farà la sua parte per rimettere in piedi questa comunità»

HANNO DETTO

Giordano

«Dobbiamo poter dire: ci siamo battuti per il mondo e la gentilezza abbiamo potuto e voluto essere gentili»

Grassi

«Riattivare il partito della Rc come progetto politico necessario alla sinistra in Italia per l'oggi e per il domani»

Ferrero

«Con le scelte di oggi Rc riparte dalla sua presenza nella società e dall'opposizione sociale al prossimo governo»

Vendola

«C'è bisogno di una sinistra larga e plurale dove un cantiere e il Prc sono necessari l'uno all'altro»

Migliore

«Nel momento in cui si darà la parola agli iscritti ce la possiamo fare: sono fiducioso»



Franco Giordano durante il suo intervento al comitato politico nazionale del Prc. Foto di Scrobogna/LaPresse

La scheda

La reggenza a dodici

Il comitato di garanzia che guiderà Rifondazione Comunista fino al congresso di luglio è composto da 12 persone, nessuna delle quali, in base al dispositivo votato dal Cpn fa parte della segreteria uscente. I sei esponenti che fanno capo alla nuova maggioranza che ha come punto di riferimento il documento di Paolo Ferrero e Claudio Grassi, leader di Essere Comunisti, sono: Maria Campese e Claudio

Grassi per la ex minoranza, Eleonora Forenza, Erminia Emprin, Maurizio Acerbo e Alfio Nicotra a rappresentare il ministro per la Solidarietà Sociale. I componenti che fanno riferimento alla minoranza guidata da Franco Giordano sono: Franco Bonato, Rosa Rinaldi, Francesco Forgiere, Graziella Mascia, Titti De Simone. A rappresentare l'Ernesto, corrente guidata da Fosco Giannini, c'è Gian Luigi Pegolo.

Pd, non decolla l'idea del «partito del Nord»

Oggi a Milano Veltroni incontrerà i segretari regionali. Follini: niente sudditanze

/ Roma

Il Partito Democratico deve radicarsi sul territorio senza perdere la sua vocazione nazionale. E ripartire dal Nord per rilanciare una proposta politica nuova, che non ha avuto abbastanza tempo per essere digerita; ma senza cedere alle lusinghe delle sirene autonomiste. Nessun Pd in salsa leghista, insomma, anche se gli amministratori del Nord continuano a chiedere maggiore attenzione e più autonomia nei loro territori. Sono queste le posizioni con cui do-

vrà fare i conti il leader del Pd Walter Veltroni, nell'incontro che avrà oggi con tutti i segretari regionali per fare un primo bilancio del voto e decidere le strategie per proseguire con la costruzione del partito.

A Milano, la capitale del Nord, (scelta «simbolica», come spiega Ermete Realacci) la questione settentrionale sarà uno dei temi caldi sia per l'analisi dei risultati elettorali, sia per le prospettive future del partito. In attesa dei tre seminari al Nord, al

Centro e al Sud, che sta mettendo a punto Goffredo Bettini, per approfondire i risultati regione per regione, i nordisti del Pd intanto insistono sul fatto che proprio da lì si debba ripartire.

La proposta di Sergio Cofferati di un partito federale, basato sulle macroregioni, pur bocciata dallo stato maggiore del Pd, continua a far riflettere. Sono scesi in campo i piemontesi, l'ex segretario dei Ds Piero Fassino e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino. Entrambi a sottolineare la necessità che il cam-

biamento passi prima di tutto attraverso il «rinnovamento della classe dirigente» che, dice Fassino, deve essere «capace di rappresentare davvero» quell'area del Paese e allo stesso tempo «deve pesare in modo forte anche sul piano nazionale». Fassino però chiarisce che al Nord il Pd ha tenuto, e che si deve fare attenzione a non dare un'immagine «di terra straniera dove il Pd è estraneo». Nessuno tuttavia (compreso Cofferati), sembra volersi autocandidare alla guida di un'eventuale struttura del partito per il Settentrione. Di-

sponibili a offrire il proprio contributo, «se sarà necessario» è la formula. Il partito del Nord, comunque, non piace a chi, come Pierluigi Bersani, era stato indicato come il suo leader naturale: «Quando un partito è del territorio, è del Nord al Nord, del Centro al Centro e del Sud al Sud - spiega il ministro uscente dello Sviluppo Economico - non c'è bisogno di inventarsi tante altre cose». Anche perché, avverte Marco Follini, a parlare di Pd del Nord si rischia la «sudditanza culturale verso il leghismo imperante».

Rita Levi Montalcini compirà domani 99 anni

Premio Nobel, senatore a vita. Dovette lasciare l'Italia in quanto ebrea sefardita per sfuggire alle leggi razziali

di Giuseppe Vittori / Roma

Insignita del premio Nobel per la medicina nel 1986 e nominata senatrice a vita nel 2001, Rita Levi Montalcini compie martedì 99 anni. La scienziata italiana può vantare un costante impegno nella ricerca, specificamente sul sistema nervoso, coronato dal riconoscimento del Nobel, un'intensa partecipazione negli ultimi anni a campagne su temi di interesse sociale ed in difesa dell'ambiente e persino un'incursione nel mondo della musica: nel 2006 ha infatti scritto il testo di una canzone per i Jalisse, musicata da Fabio Ricci, che ha parteci-

pato, invano, alle selezioni per il Festival di Sanremo 2007 con il titolo «Linguaggio universale». Rita Levi Montalcini è nata il 22 aprile 1909 a Torino ed ha studiato medicina all'università di Torino, dove a vent'anni entrò nella scuola medica dell'istologo Giuseppe Levi, iniziando quegli studi sul sistema nervoso che avrebbe continuato per tutta la vita. Laureata nel 1936, nel 1938, in quanto ebrea sefardita, fu costretta dalle leggi razziali del regime fascista ad emigrare in Belgio con Levi, dove conti-

nuò le sue ricerche in un laboratorio casalingo.

Fra il 1951 ed il 1952 pose le basi per il Nobel che avrebbe ricevuto anni dopo scoprendo il fattore di crescita nervoso noto come Ngf (Nerve Growth Factor), essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche.

Per circa trent'anni Rita Levi Montalcini proseguì le ricerche su questa molecola proteica e sul suo meccanismo d'azione. Ricerche per le quali nel 1986 è stata insignita del Premio Nobel per la medicina insieme allo statunitense Stanley Cohen. Dal 1961 al 1969 Rita

Levi Montalcini ha diretto il Centro di Ricerche di Neurobiologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, a Roma, in collaborazione con l'Istituto di Biologia della Washington University, e dal 1969 al 1979 il Laboratorio di Biologia cellulare. La scienziata è stata nominata senatore a vita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 1 agosto del 2001. Fra i tanti riconoscimenti ricevuti le tre lauree ad honorem delle Università di Uppsala (Svezia), Weizmann-Rehovot (Israele) e St. Mary (Usa); il Premio internazionale Saint-Vincent, il Feltrinelli, e il premio «Albert Lasker» per la ricerca

medica. In qualità di senatrice a vita nel 2006 Rita Levi Montalcini ha accordato la fiducia al governo Prodi II e, dopo aver rifiutato la presidenza provvisoria del Senato, in periodo di elezione del presidente stesso ha dichiarato di aver votato Franco Marini in tutti gli scrutini. Il momento della sua votazione è stato accolto dagli applausi dei senatori dell'Unione. Ancora sul fronte scientifico, ha recentemente fondato un nuovo centro di ricerca sul cervello a Roma, l'Ebri (European Brain Research Institute), in collaborazione con la Fondazione Santa Lucia e il Cnr.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA

CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**.
Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille.
Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.